



Alessandro Natta

L'appello dei vescovi convalidato dal Papa evoca steccati anacronistici ma tradisce una difficoltà

Natta: «Molti cattolici si riconoscono nell'alternativa»

L'alternativa o la si fa col Pci o non si fa. Alessandro Natta ha analizzato nel grande comizio di ieri in piazza Santa Croce a Firenze le posizioni dei partiti, osservando che già si scorgono i primi elementi di un nuovo processo politico. Si assiste alla dissoluzione del sistema di alleanze incardinate sulla Dc, che punta a una rivincita. Chi vuole l'alternativa deve ora dare risposte precise.

ENZO ROGGI

FIRENZE. Natta ha osservato che già si intravedono elementi nuovi: non solo è ormai ridicolo parlare di un isolamento comunista (e, per la verità, se ne sente parlare sempre meno), ma è visibile una ripresa e una estensione del dialogo, della collaborazione tra le forze di sinistra e democratiche. Mi riferisco anzitutto - ha detto il segretario del Pci - al governo locale: laddove il pentapartito, imposto nel 1985, è naufragato dalla provincia di Milano al comune di Torino; laddove erano insorte difficoltà nei rapporti a sinistra e si è, poi, giunti ad alleanze ancor più ampie sulla base di programmi di larghissima maggioranza; e, infine, anche laddove era finora mancata una esperienza unitaria di governo delle forze di

qualche dappoco, tornare a scavare dove non c'è più nulla. All'ordine del giorno c'è il cambiamento. E per ottenerlo non c'è affatto bisogno di riforme che stravolgono il sistema parlamentare di governo e la rappresentanza proporzionale. Occorre, invece, una scelta politica limpida di programmi e di alleanze.

È certo significativo che Craxi riconosca che il pentapartito si è disintegrato e che non riesca a immaginare come possa ricomporsi. E non è privo di significato che egli respinga l'idea di una partecipazione socialista a un governo a permanente presidenza democratica. Si afferma di riservarsi mano libera per il dopo 14 giugno e si indica l'obiettivo di scongiurare De Mita, senza tuttavia impegnarsi chiaramente per nuove soluzioni di governo. Si riconosce che una formula si è spezzata, senza però avanzare una prospettiva limpida. Cosa c'è, per il Psi, dopo un'eventuale e possibile sconfitta di De Mita? Una qualche, diversa forma di alleanza con la Dc? Un pentapartito un po' più laico, un po' meno democristiano? Se non è così, ditelo. Dite su quale campo di forze puntate, su

qualche politica, su quale governo. Craxi ha risposto che socialisti e laici sono essi stessi un campo di forze, e che è all'avanzamento di esso che punta il partito socialista. Ciò è ragionevole, ma non risponde alla domanda: quale maggioranza, quale governo? Dal momento che non è prevedibile una maggioranza assoluta laico-socialista.

Qualcuno ha invocato uno strano alibi dicendo: l'alternativa sarebbe una bella cosa, ma il Pci è troppo forte e bisognerà attendere che si indebolisca per praticare l'alternativa. Incredibile! Si teme per la forza di un partito di sinistra, riformatore e progressista, ma poi ci si getta tra le braccia di un altrettanto forte partito conservatore. Dov'è la logica? In verità l'alternativa o la si fa con noi, o non la si fa.

Natta ha dedicato un'ampia parte del suo discorso al tema della pace. Siamo di fronte a una importante occasione per l'Europa e per l'Italia che potrebbe contribuire a rasserenare l'intero clima mondiale: l'occasione del disarmo missilistico, dell'opzione zero nelle due parti del continente.

Il Pci non incoraggerà vecchie contrapposizioni. Lo testimoniano anche tanti credenti nelle sue liste

La vertenza a una svolta. Programmi Rai appesi a un filo, martedì l'incontro risolutivo

Le delegazioni della Rai e dei sindacati confederali si sono lasciate a mezzanotte di venerdì in una strana e paradossale situazione: lunedì potrebbero concludere con un'intesa su tutta la prima parte del contratto, martedì potrebbero andare tutto all'aria e l'ipotesi di scioperi duri, che non risparmierebbero alcun programma - comprese le tribune elettorali - diventerebbe realtà. Se, poi, la rottura dovesse andare per le lunghe l'informazione rischierebbe d'essere ridotta al lumicino anche nel periodo (8-10 giugno) del vertice di Venezia e salterebbero le lunghe trasmissioni previste a partire dal pomeriggio di lunedì 15, quando si apriranno le urne. Il sindacato autonomo Snafer e settori dei lavoratori insistenti, infatti, per forme di lotta aspre.

Facciamo il punto della situazione con Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Filis-Cgil. «Sulla parte del contratto che delinea il nuovo sistema di relazioni industriali - dice Cardulli - lunedì potremmo anche chiudere: parlo degli appalti, del part-time, della pari opportunità che deve essere garantita alle donne, del diritto all'informazione dei sindacati. Sul resto (premio di produzione, orario di lavoro, riparametrazione, aumenti salariali) noi abbiamo registrato anche venerdì sera alcune aperture e chiusure che - se confermate - porterebbero diritto alla proclamazione immediata di scioperi. Alla delegazione della Rai abbiamo detto: martedì presentateci un documento scritto che contenga tutte le vostre risposte a tutte le nostre domande; sulla base di queste risposte valuteremo se esistono le condizioni per andare avanti nella trattativa».

Mafia. Latitante preso a New York

ROMA. Salvatore Greco, cinquantatré anni, di Bagheria, ricercato da due anni, è stato arrestato a New York dalla polizia americana in collaborazione con funzionari della divisione italiana dell'Interpol. Salvatore Greco era ricercato su ordine della magistratura di Palermo e di Roma per associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti. È considerato un elemento di spicco della mafia, legato a Gaetano Badalamenti, Giuseppe Ganci, Pasquale Cutera e altri mafiosi della famiglia di Bagheria. Avrebbe fatto parte della cosiddetta «Piazza Connection». Fratello di Leonardo Greco è imputato nel processo di Palermo; a suo carico il pm Alaya ha chiesto vent'anni di reclusione e 180 milioni di lire di multa. Secondo il pentito Salvatore Cotroneo, Salvatore Greco sarebbe stato in sua compagnia, in un casolare fuori Bagheria, mentre era in corso la spedizione di un'ingente partita di eroina negli Stati Uniti. L'eroina fu poi sequestrata ai fratelli Adami a Milano. Le rivelazioni di Cotroneo sono contenute nella sentenza di rinvio a giudizio del Greco, detto «il papa», già condannato per la strage di via Pipitone dove fu ucciso il magistrato Chinici.

Alto Adige. Dinamite contro caserma Cc

BOLZANO. In Alto Adige, dopo un periodo di tranquillità, sono tornate a scoppiare le bombe. Venerdì notte infatti, poco dopo le ore 3.35, è stato fatto esplodere un ordigno dinanzi alla porta di ingresso della stazione dei carabinieri di Terlano, un paesino a 10 km da Bolzano in direzione Merano. I terroristi hanno deposto un candelotto di dinamite infilato in un contenitore metallico che è stato fatto esplodere con una miccia a lenta combustione. L'esplosione, oltre a destare di soprassalto i sei carabinieri che si trovavano all'interno della caserma, non ha provocato grossi danni: è stata solamente leggermente scardinata la porta di ingresso. I militari hanno trovato due volantini firmati «Tirolo».

Dopo la notizia di un imminente rientro «Non sappiamo della trattativa» dicono a casa Gelli

A casa Gelli, a «Villa Wanda», non sanno nulla di una trattativa per un eventuale rientro del capo della P2. Nella ridda di voci scatenata dalla lettera del senatore del Pci Sergio Flamigni al capo del governo Fanfani, è anche circolata l'indiscrezione che una «operazione congiunta» dei servizi segreti doveva far rientrare, in Italia, il «venerabile», insieme al neofascista Stefano Delle Chiaie.

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. «Guardi, noi non sappiamo proprio niente. Se Licio torna è una gran bella novità. Per quanto è a nostra conoscenza, comunque, non c'è niente di nuovo». La voce gentile viene da villa Wanda, casa Gelli, a Castiglione Fibocchi. Chi parla è la moglie di Raffaele Gelli, figlio maggiore del capo della P2. La signora Wanda, spiega ancora la voce gentile, non vuole parlare con i giornalisti.

L'archivio di Montevideo

La notizia che il capo della P2 starebbe «trattando» con qualcuno per il rientro in Italia (e non certo con i magistrati) era venuta fuori, l'altro giorno, dal testo di una lettera che il senatore Sergio Flamigni aveva scritto al presidente del Consiglio Fanfani chiedendo spiegazioni e ricordando come molte sue interrogazioni sulla «questione morale» erano rimaste, fino ad oggi, senza risposta. Il senatore del Pci, chiedeva ancora se il governo aveva mosso altri passi per ottenere il rientro in Italia del famoso archivio di Gelli sequestrato a Montevideo dalla polizia uruguayana. La notizia, come era ovvio, ha fatto il giro degli ambienti politici e giudiziari, sollevando attenzione, ma anche una serie di domande. Prima di tutto, quella su chi stesse trattando con il capo della P2 per un suo rientro, attraverso la Svizzera, e con la concessione della estradizione nei soli reali valutari connessi alla vicenda dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Le domande di Flamigni, comun-

que, non hanno ancora ottenuto risposte ufficiali, ma non è escluso che, nei prossimi giorni, il capo del governo decida di intervenire direttamente. Intanto sulla base della lettera di Flamigni a proposito della «trattativa» di Gelli con «qualcuno» non meglio identificato, cominciano a circolare anche alcune indiscrezioni riprese e ampliate da un giornale veneziano molto vicino agli ambienti governativi.

Due scomodi personaggi

Il giornale in questione ha scritto, proprio ieri, che l'operazione Gelli era strettamente collegata alla «operazione Delle Chiaie». E cioè che i due personaggi avrebbero dovuto essere restituiti in nome del governo italiano. Così come insieme, i due, erano stati individuati e tenuti a lungo sotto controllo. Poi, per qualche motivo ancora non chiarito, Delle Chiaie sarebbe stato regolarmente rimandato in Italia, mentre per Gelli qualcosa non «aveva funzionato a dovere». Delle Chiaie, comunque, è arrestato dalla polizia di Caracas, in Venezuela e non è facile capire, quindi, se i due paesi latino-americani avessero deciso di agire insieme, per liberarsi dei due scomodi personaggi. In Uruguay si trova inoltre, dai tempi del sequestro, anche l'archivio segreto di Gelli. Gli organismi ufficiali sostengono però che di quell'archivio non c'è più traccia. Dove è finito? Chi lo ha «recuperato»? Lo stesso Gelli? È molto probabile. A questo punto è chiaro che se Gelli, in qualche modo, rientrasse, quelle carte potrebbero rappresentare un'altra arma di ricatto, soprattutto sul «ring» dello scontro tra democristiani e socialisti. Il punto, comunque, rimane sempre la trattativa con il capo della P2. Chi la sta conducendo o l'ha condotta? Probabilmente il nostro servizio segreto. In questo caso tocca ora al governo chiarire a nome e per conto di chi i servizi si stanno muovendo. L'ipotesi di una trattativa con gli svizzeri, per la concessione di una estradizione limitata ai reali valutari appare gravissima: in questo modo il capo della P2 non potrebbe più essere processato per nessuno dei gravi reati per i quali è perseguito, in particolare a Bologna. Sulla trattativa circolano ancora altre voci: si sarebbe svolta o si starebbe svolgendo in un noto albergo al centro di Londra da almeno due settimane.



Le foto segnaletiche di Licio Gelli diramate dalla polizia svizzera, dopo l'arresto del capo della P2

«Se torna va dentro»

BOLOGNA. Si può trattare il rientro in Italia di Licio Gelli? Neanche a parlarne. Il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Libero Mancuso, pubblico ministero al processo per la strage del due agosto, ribadisce giudizi più volte espressi dai magistrati.

Gelli, al massimo, potrebbe essere sottoposto agli arresti domiciliari, avendo superato il 65° anno d'età. Ci sono però delle limitazioni relative ai rischi di fuga e di inquinamento delle prove, alla pericolosità dell'imputato e alle esigenze di tutela della collettività. Se lui si costituisse verrebbe messo il primo problema. Resterebbero gli altri. La loro valutazione è riservata ai giudici competenti al momento della consegna. Per quanto riguarda Bologna a pronunciarsi sarebbe la Corte d'assise che sta processando Gelli e gli altri imputati del processo per la strage del due agosto. Non è però possibile alcun accordo preventivo. La condizione necessaria è che Gelli ponga fine al suo stato di latitanza.

Scuola. Associazioni professionali «Si al fondo»

ROMA. Fondo d'incentivazione? Su uno dei principali casus belli fra governo, sindacati e Cobas si pronuncia un «cartello» di associazioni professionali. Aicm, Cidi, Fismm, Mce, Uclim affermano in proposito che «ritengono irrinunciabile il principio della valorizzazione della professionalità affermato nel contratto con il «fondo», da attuare con criteri oggettivi identificabili in rapporto ad attività effettivamente svolte nella scuola. Una distribuzione a pioggia del fondo, o una gestione discrezionale del medesimo negherebbe tale principio, annullando qualsiasi prospettiva di riconoscimento per chi vuole maggiormente impegnarsi e qualificarsi».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Intervenga Fanfani». Come i sindacati scuola, anche i Comitati di base si rivolgono oltre la Falcucci, alla presidenza del Consiglio. Ma il capo del governo fino a stasera, decisioni è difficile che ne prenda, visto che, approfittando del week-end, è in trasferta all'estero in prepara-

Domani a Roma manifestazione dei Cobas. Sarà ancora caos nelle scuole

«Contro la precettazione faremo così...»

Domani, a Roma, i professori dei comitati di base sfileranno per la loro manifestazione nazionale. «Saranno in ventimila» promettono. Un appuntamento decisivo per la loro vertenza, col quale sperano di imporre la loro presenza come interlocutori. A chi si rivolgono? «A Fanfani visto che la Falcucci non ci ascolta». Intanto, si preparano all'ipotesi più prossima: la precettazione.

Arriveranno, promettono, in ventimila a piazza Esedra, poi già dai pullman, a piedi fino a Santi Apostoli, dove parlerà, anticipando «una di Napoli». Al cronista che chiede il nome del docente che farà il comizio, che domanda magari, slogan più «all'antica», più cadenzati, loro rispondono: «Non abbiamo affatto idea di che cosa strilleranno i colleghi».

Oblio, incertezza da cui trasuda l'anima «spontaneista» del movimento. Ma non c'è da confondersi sulla sostanza: i Cobas sanno benissimo che l'appuntamento di domani è decisivo quanto a credibilità e respiro della loro lotta, quanto a ricerca di interlocutori. Fanfani, o una Falcucci che decida di riceverli. O, come è an-

cora possibile, i sindacati. Con la Falcucci che fa balenare per i prossimi giorni l'arma di un provvedimento autoritario, con un animo disponibile ormai a proiettarli sul lungo periodo, cioè sulla discussione, con il contratto per l'88, i Comitati coltivano però la speranza che il corteo di domani abbia effetti contingenti. I punti restano quelli: libertà sindacali, classi di venti alunni, no al salario accessorio e all'anagrafe dei formatori, sanatorie per i precari. «Ci saremo, ci contenteremo, ci mostriamo. Il ministro che cosa farà, ci ignorerà?» chiede Maria Carla Gullotta, eletta con Sandro Gigliotti, nell'assemblea romana di sabato al Tasso, portavoce ufficiale dei Comitati. Per far emergere un dis-

senso tutto interno al mondo della scuola sono un invito informale viene rivolto agli altri dipendenti del Pubblico Impiego: «In giro, qualcuno lo capirà, ci sono diritti sindacali di tutti». Adesioni sono arrivate dai dissidenti della Cgil romana, da un coordinamento di «presidi incaricati» e da studenti sparsi.

La Cgil sfida il governo. La Falcucci d'accordo sul referendum proposto dai sindacati

ROMA. La Falcucci non capisce perché i sindacati vogliono scendere in lotta. Apprezza invece l'idea del referendum sulle parti aperte del contratto proposta da essi, ma respinta dai Cobas. Sono le reazioni del ministro all'indomani dell'incontro al ministero. È Pizzinato stesso, invece, che l'accusa, da Correggio, di «utilizzare e contemporaneamente attizzare un malessere crescente, espresso con forme di lotta sbagliate». Il segretario della Cgil rilancia la scadenza del 27 al governo, proposta dai sindacati scuola, ai Cobas chiede di smetterla col «blocco», ma annuncia di nuovo, se ci sarà bisogno «un momento di lotta in tutta la scuola». Anche il Pci torna sul tema scuola e chiama in campo Fanfani: Giuseppe Chiarante, dopo l'esito negativo e deludente dell'incontro di ieri, replica che «ricade innanzitutto sul governo la responsabilità del marasma e della confusione in cui l'anno scolastico si avvia a conclusione. Anche il presidente del Consiglio ha il dovere di intervenire per rendere concreti gli impegni presi in sede ministeriale». Su miglioramenti contrattuali, precariato, parti aperte del contratto, nuova piattaforma per il prossimo, Chiarante replica le posizioni già espresse dalla Segreteria: «Nella speranza che si realizzi un'inversione di tendenza che consenta una regolare conclusione delle lezioni».